

Magliana S.p.A e le sue due "B"

Il **"Romanzo Criminale"** che si vede al **cinema** racconta solo in parte le **gesta criminali** di un pugno di uomini che hanno **insanguinato** Roma e condizionato la **storia segreta** d'Italia per oltre 10 anni. Ecco invece come è **nata**, come si è sviluppata ed è **tramontata** la gang italiana più **pericolosa** e organizzata

di **Sandro Provisionato**

Ai giudici che lo interrogavano, Antonio Mancini - che diventerà in seguito un poco ascoltato "pentito" - volle precisare, in perfetto romanesco: «Guardate che io so' un delinquente serio, io so' uno della banda della Magliana, la storia della malavita a Roma so' io». Quando negli anni novanta il giudice Otello Lupacchini rinviò a giudizio una novantina di boss della banda - atto finale di una vera epopea criminale - si scoprì che il patrimonio fino ad allora sequestrato, soprattutto in beni immobili, ammontava a più di 80 miliardi delle vecchie lire. Nell'ordinanza il magistrato sottolineava che quella era solo una infima parte del vero patrimonio del sodalizio criminale denominato "banda della Magliana". O meglio la banda della Magliana spa. Come dire, un decennio di storia italiana, soprattutto, e poi un giro vorticoso di personaggi di diversa dimensione: miseri borseggiatori, assetati usurai, rapinatori addestrati,

delinquenti di borgata, spacciatori e trafficanti di droga, killer spietati, camorristi e mafiosi, ragazzini armati e terroristi neri e su, su e ancora su, fino a imprenditori spregiudicati, professionisti di fama, politici di rango, uomini incappucciati e altri mascherati, l'empireo dell'affarismo e del



raggiro, il regno delle operazioni coperte e dei giochi sporchi. Insomma una banda criminale che è stata molto più di una banda di criminali.

La storia della malavita organizzata a Roma comincia proprio con la nasci-

ta della banda della Magliana. Fino alla metà degli anni Settanta è Milano la capitale del crimine italiano. Roma bandita, la Roma dei soliti ignoti - intanto e per fortuna - sonnecchiava. Si era svegliata all'improvviso la sera del 17 gennaio 1967. In via Gatteschi, vicino a villa Tor-

lonia, a essere trucidati per una semplice rapina di gioielli erano stati due rappresentanti di preziosi, i fratelli Gabriele e Silvano Menegazzo, 45 anni in due. Una sparatoria a freddo, micidiale. Un duplice delitto ferocemente bestiale quanto inutile. E' la banda sbandata di Cimino, Torreggiani e Mangiavillano. Li prendono tutti e la banda svanisce.

Non è Milano il modello per il nascente crimine organizzato della capitale, ma Napoli. In quell'insieme di agglomerati urbani che stringe d'assedio il capoluogo partenopeo - siamo verso la metà degli anni Settanta - sta crescendo in maniera esponenziale il potere della Nuova Camorra Organizzata di Don Raffaele Cutolo da Ottaviano. Quel modello - secondo Nicolino Selis, piccolo

Accusato di associazione per delinquere, usura, estorsioni Banda della Magliana liberato Nicoletti il boss dei denari

Come i figli, fuori anche lui per decorrenza

Prima i figli, poi il padre. E così è stato il destino di Nicoletti, e non solo quando scartano le manette. Se per Antonio e Massimo la custodia cautelare è stata cancellata mercoledì, il capofamiglia ha dovuto attendere 24 ore in più. E giovedì è tornato in libertà anche Enrico, l'ex «cattivo» della banda della Magliana, esonerato. Entro dopo il sequestro di gran parte del suo patrimonio e nuove misure per guidare. Secondo la procura, una «nuova madre» presiede la banda, ed è stato

LE REAZIONI

«La revoca della custodia cautelare non l'ho chiesta io, è una scelta autonoma del giudice», detto l'avvocato. Ma il procuratore aggiunto



boss della zona di Roma che abbraccia Ostia, Dragona, Acilia, cioè dal mare arriva alle piccole borgate che si spingono fino all'EUR - è esportabile.

Ha raccontato ai giudici Antonio Mancini, ancora lui, che l'idea venne a Selis mentre nel 1975 entrambi erano rinchiusi nel carcere romano di Regina Coeli. Selis - che di Cutolo diventerà una specie di intoccabile pupillo - all'epoca aveva 23 anni, ma era sulla breccia della piccola criminalità dall'età di 14. A 20 anni lo avevano preso con l'accusa di tentato omicidio. Insomma Selis era un capetto, giovane, ma già navigato. L'idea è quella di smetterla con le rivalità di quartiere, con le "batterie" e - proprio sul modello cutoliano - studiare una sorta di unificazione criminale delle principali bande operanti a Roma.

L'operazione, strano ma vero, riesce al primo tentativo. Della "batteria" di Selis fanno parte Fulvio Lucioli, detto "er sorcio", Edoardo Toscano ("operaietto"), Giovanni Girlando ("Gianni il Roscio"), Libero Mancone, i fratelli Carnovale. Il primo ad essere agganciato è Franco Giuseppucci ("Er negro"), boss della Magliana, uno che si muove bene negli ambienti dell'estrema destra romana ma che, soprattutto, è uno che conta nel giro delle scommesse clandestine sui cavalli a Tor di Valle e Capannelle. Giuseppucci, a sua volta, porta a Maurizio Abbato ("Crispino", perché ha i capelli ricci), di professione rapinatore, che opera nelle zone comprese tra il Trullo, la Magliana, e il Portuense. Ci sono poi i "testaccini", quelli di Testaccio, negli anni Settanta ancora - come si diceva allora - un quartiere proletario. A Testaccio vivono coloro che della banda della Magliana

diventeranno i veri big: Enrico De Pedis ("Renatino"), Raffaele Pernasetti ("Er Palletta"), ma soprattutto Danilo Abbruciati, uno che ha avuto a che fare anche con il clan dei Marsigliesi e conosce bene i mafiosi che proprio in quel periodo stanno sbarcando a Roma con Don Pippo Calò: lui di Cosa nostra è abituato a maneggiare i soldi.

La banda della Magliana si raccoglie all'inizio attorno a questi nomi e soprannomi. Marcello Colafigli ("Marcellone"), Antonio Mancini ("Accattone"), Giorgio Paradisi e Claudio Sicilia che viene da Napoli, così come Corrado Iacolare ed Enzo Casillo, arriveranno subito dopo.

La prova del fuoco della nuova aggregazione è un sequestro di persona, "specialità" criminale nuova per la banda, ma in quegli anni molto diffusa in Italia. Quando il 7 novembre 1977 nel mirino finisce un nobile romano, il duca Massimiliano Grazioli Lante della Rovere, ricco possidente terriero, che ha da poco venduto le sue quote del «Messaggero», il giornale della capitale, i sequestri di persona in Italia sono stati già 66, sette solo a Roma. Il sequestro dura quattro mesi, il riscatto verrà pagato: frutta ai criminali un miliardo e mezzo di lire. Una parte andrà anche a De Pedis, nel frattempo tornato in galera. Un principio inderogabile e duraturo viene così sancito: chi è nella banda non vedrà mai venir meno la solidarietà di

La tragica fine dei capi della banda della Magliana

Domenico Balducci, l'imprenditore della banda, finisce stecchito davanti all'ingresso della sua lussuosa villa all'Aventino. Gli sparano in due: "Renatino" De Pedis e Raffaele Pernasetti, mentre Danilo Abbruciati aspetta in macchina con il motore acceso. Lo schema del delitto lo rivelerà anni dopo il "pentito" Abbato: «Balducci doveva dei soldi a Pippo Calò». E' un meccanismo molto simile nel movente a quello che porrà Roberto Calvi con una corda al collo sotto un ponte londinese.

Franco Giuseppucci, "Er negro", finirà trucidato nel mezzo di una faida con i Proietti. Gli sparano mentre sta salendo in auto, ma "Er negro" fa in tempo a mettere in moto e a correre al pronto soccorso dell'ospedale. Morirà sotto i ferri. A Giovanni Girlando ("Gianni il roscio") sparano un colpo alla nuca nella pineta di Castelporziano. Edoardo Toscano, detto "operaietto" perché si industriava sempre alacremente e se la cavava sempre, anche nelle situazioni più difficili, muore, invece, sotto il sole di Ostia, in una pallida mattina di primavera. Era appena uscito di galera e stava cercando il suo ex amico "Renatino" De Pedis per fargli pagare uno "sgarro" subito durante il periodo della detenzione. Ma "Renatino" era stato più veloce ed aveva trovato lui e gli aveva mandato un killer: tre colpi alle spalle e poi la fuga sul sellino posteriore di una moto che attendeva.

Ma a De Pedis resteranno solo undici mesi di vita. All'ora di pranzo di venerdì 2 febbraio 1990 due colpi di pistola lo raggiungono in via del Pellegrino a due passi da Campo de' Fiori. Gli sparano mentre è su un motorino. "Renatino" non muore all'istante, zigzagando con il motorino continua la sua corsa per un centinaio di metri. Poi si abbatte sulla strada. Risulta nullatenente, ma dopo la sua morte si scopre che a Roma possiede decine di ristoranti e negozi e che ha appena comprato il "Jackie 'O", locale notturno e addirittura una boutique Coveri. "Renatino" - racconterà ai magistrati Mancini "l'accattone", era l'uomo dei contatti privilegiati con i servizi segreti, ma anche con polizia e carabinieri